

Presentazione libro “A MEMORIA D’UOMO. Cultura Popolare nel Piceno tra Sociologia e Arte”

a cura di Anna Maria Novelli Luciano Marucci Renato Novelli

Edizione Provincia di Ascoli Piceno, novembre 1998

Palazzo del Governo, Sala del Consiglio Provinciale di Ascoli Piceno, 25 novembre 1998

Relatori: Carlo Paci (giornalista) / Anna Maria Novelli (insegnante) / Bernardo Bernardi (antropologo) / Renato Novelli (socioantropologo)

Moderatore: Carlo Verducci (Assessore alla Cultura dell’Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno)

[Omesse l’introduzione di Carlo Verducci e la relazione di Carlo Paci]

### **Carlo Verducci**

Ringrazio Carlo Paci per questa bellissima introduzione che ha spiegato la genesi, il crescere, il farsi del volume. [...].

Debbo fare un’aggiunta a ciò che ho detto all’inizio: questo volume viene alla luce grazie anche alla grande disponibilità degli autori, sia dei testi sia degli artisti che hanno partecipato con le opere e altri contributi. Di questo va dato ampio merito anche a loro.

Ora, prima di passare alle relazioni dei professori Bernardo Bernardi e di Renato Novelli, vorrei che Anna Maria Novelli ci dicesse come ha vissuto l’esperienza dall’interno, la metodologia, le difficoltà; che ci portasse nel vivo della nascita del libro che è un po’ come la nascita di un figlio.

### **Anna Maria Novelli**

Tranquillizzo subito le numerose colleghe e tutti i presenti parlando brevemente della metodologia che abbiamo usato a scuola per realizzare questa inchiesta, cominciata quando insegnavo in montagna, interrogando i nonni per farci raccontare le tradizioni, le loro usanze, la vita di tutti i giorni.

Successivamente, invece, è stata svolta sistematicamente, pure con gli alunni, qui presenti, che ho lasciato due anni fa e ora, in gran parte frequentano la seconda media della Scuola Ceci, Mi sembra che l’esperienza sia stata, per me e per loro, entusiasmante e proficua. Ricordo che negli ultimi anni, quando nella scuola si è iniziato a parlare di rinnovamento della Storia più di altre discipline, c’è stato un intenso dibattito. Si è discusso molto sulla metodologia da adottare per portare avanti il curriculum e si è presto capito che esso non poteva più essere basato solo sul rapporto alunno-testo. La Storia, infatti, ha perso la caratteristica di disciplina della parola; è diventata una materia che vede la teoria supportata da momenti fecondi di pratica. Il libro di cui stiamo parlando per molti aspetti evidenzia come può essere imboccata la nuova strada dell’insegnamento della Storia nella scuola dell’obbligo che oggi impone, come punto di partenza, lo studio del passato prossimo, per arrivare, alla fine delle elementari o meglio nella scuola media inferiore, alla conoscenza più attenta di tale passato. Da qui la necessità di applicare il metodo della ricerca, dell’indagine delle fonti, di concepire la scuola come laboratorio. Una scuola non più intesa come uso di pagine di libri e di enciclopedie da fotocopiare su argomenti distanti nel tempo e nello spazio ma, finché possibile, attingendo da testimonianze dirette: orali, come sono state quelle dei nonni che ci hanno raccontato la loro vita; scritte, iconografiche, architettoniche e così via, da condividere e interpretare. Le insegnanti sanno che questo non è un lavoro facile, soprattutto con gli alunni più piccoli, però, se si comincia presto, pian piano si stimola la curiosità, il piacere per certe tematiche e la volontà di andare più lontano. Ovviamente il lavoro va condotto attraverso ciò che offre il territorio, come ad esempio, i reperti nei musei, anche piccoli, che nella Provincia di Ascoli non mancano. Inoltre, si può fruire di quello di Campli che, pur essendo in Abruzzo, è interessante per l’Arte Picena. Da noi, poi, ci sono tanti beni artistici esterni. Quindi, possono essere messe a frutto testimonianze dirette, attivando momenti cognitivi della temporalità, della problematizzazione, della spiegazione e della concettualizzazione. Ormai quasi tutti gli operatori della scuola primaria condividono l’importanza della microstoria al pari della Storia con la esse maiuscola, come mezzo efficace per condurre i ragazzi a essere artefici del loro arricchimento culturale. Così sarà anche più facile far comprendere che i grandi avvenimenti storici non sono nati solo dalle gesta degli eroi che spesso sono stati troppo mitizzati, tanto che nei nostri testi scolastici non si parla più di Pietro Micca, ma delle azioni quotidiane della gente

comune. In tal modo i ragazzi imparano ad apprezzare i contributi derivanti dalle vicende locali in rapporto agli avvenimenti nazionali; a valorizzare e a rispettare gli anziani, custodi di un sapere esperienziale non scritto ma molto valido; a essere orgogliosi delle loro radici, non sempre ben conosciute. E su questi valori, specialmente nell'adolescenza, si possono fondare consapevolezze, sicurezze, forza e volontà nell'affrontare le trasformazioni della realtà. Un lavoro storico di questo genere sarà certamente motivante, perché non si tratta di rapportarsi con il libro, a volte dai contenuti pure difficili da decodificare, ma piuttosto con le voci avvincenti di chi ha vissuto determinati accadimenti. In questo la figura del nonno narrante torna attraente come ai tempi in cui, vicino al camino, tutte le sere i nipotini chiedevano: "Oh Nò, stasera che storia ce raccontate?". Ciò anche un po' a dispetto della televisione e del computer che oggi polarizzano l'attenzione dei giovani. Io scommetto che un nonno che racconta è più interessante e che l'attività di ricerca per i ragazzi rappresenti anche un'occasione di aggregazione e di socializzazione. L'ho constatato quando essi andavano dai nonni per le investigazioni si sentivano molto amici; alla mattina, quando venivano in classe, erano curiosissimi di leggere l'uno il testo dell'altro. Queste investigazioni, inoltre, possono far entrare in contatto, in modo naturale, con i beni artistici e le tradizioni locali.

Con tali presupposti ci è sembrato importante trasmettere agli altri gli esiti della nostra indagine, per far conoscere più da vicino un mondo che fino a poco tempo fa – come ha detto l'Assessore Verducci – era tutto il mondo degli abitanti del Piceno. Peraltro, con l'aggiunta dei commenti socioantropologici del professor Renato Novelli e delle interpretazioni visive degli artisti – molti dei quali sono qui presenti – si è andati oltre la dimensione locale e sono state trattate problematiche della realtà geograficamente e visivamente più ampie e complesse, stabilendo una continuità tra passato e presente.

A questo punto ricordo con orgoglio che dal 4 novembre 1995 al 6 gennaio di quest'anno, su intere pagine della "Cultura Picena" del "Corriere Adriatico", sono stati pubblicati in anteprima – a cura mia e di mio marito – i testi della ricerca con le interpretazioni visive delle tradizioni popolari di 45 artisti della Regione. Si è trattato di un propositivo evento espositivo giornalistico multidisciplinare, unico nel suo genere a livello nazionale, che ha avuto una coinvolgente funzione divulgativa.

Adesso gli altri relatori, oltre alle considerazioni sui nostri elaborati, narrati con linguaggio comunicativo, esploreranno territori abitati da altri saperi. Grazie!

### **Carlo Verducci**

Bene, abbiamo avuto l'appassionata spiegazione di Anna Maria Novelli, la quale ha fatto un'opera notevole, dal momento che non è facile riproporre certi argomenti in maniera semplice comprensibile a tutti. Noi, spesso, con le parole ci nascondiamo dietro paraventi, ma ciò in questo volume non è avvenuto. Ritengo che l'operazione compiuta dalla Novelli sia di alta cultura, avendo esposto con chiarezza concetti complessi per farci lavorare i ragazzi e farli crescere dalla didattica quotidiana. [...]

[Omesse le relazioni dell'antropologo Bernardo Bernardi, del socioantropologo Renato Novelli e la conclusione di Bernardi]

[Testo trascritto nel mese di maggio del 2021]